

# Cinema per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI<sup>1</sup>



## Joyeux Noël Una verità dimenticata dalla storia

*Soggetto:* Christian Carion

*Sceneggiatura:* Christian Carion

*Regia:* Christian Carion

*Genere:* storico, drammatico

*Fotografia:* Walther van den Ende

*Montaggio:* Andrea Sedláčková

*Musiche:* Philippe Rombi

*Scenografia:* Jean-Michel Simonet

*Costumi:* Renée April

*Suono:* Alison Forbes-Meyler

*Interpreti e personaggi:* Lucas Belvaux, tenente Gueusselin; Dany Boon, soldato Ponchel, attendente del tenente Audebert; Daniel Brühl, tenente Horstmayer; Guillaume Canet, tenente Audebert; Alex Ferns, tenente Gordon; Benno Fürmann, Nikolaus Sprink; Diane Kruger, soprano Anna Sörensen; Bernard Le Coq, il generale Audebert; Gary Lewis, padre Palmer.

*Paesi, anno e casa di distribuzione:* Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Romania, 2005, Sony Pictures.

*Durata:* 116'

*Formato:* Colori

È incentrato su un episodio realmente accaduto il film *Joyeux Noël - Una verità dimenticata dalla storia*, di cui si tratta in questo contributo e che, soprattutto nell'epoca presente, si presterebbe in modo pertinente ed utile per una visione costruttiva condivisa con soggetti giovani. A pochi mesi dall'inizio delle ostilità della Prima guerra mondiale le truppe tedesche e quelle degli alleati si combattono vivendo una logorante guerra di posizione. I soldati, oltre al terrore di essere uccisi da una pallottola nemica o da un proiettile d'artiglieria, devono sopportare il freddo e la fame. Inaspettatamente, la Vigilia di Natale, in una lo-

<sup>1</sup> Già ordinario di Didattica generale e pedagogia speciale presso l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

calità non ben individuata delle Fiandre, dalle trincee tedesche si elevano canti natalizi ed emergono cartelli con su scritto: “We not shoot, you not shoot”, noi non spariamo, voi non sparate. Dopo qualche attimo di smarrito stupore e forse anche di comprensibile diffidenza, i soldati inglesi e francesi fanno eco con i loro canti tradizionali e, usciti allo scoperto, vanno verso i loro nemici incontrandoli nella terra di nessuno, che si trasforma improvvisamente nella terra di tutti. Si tratta di un episodio poco celebrato e altrettanto poco, quasi per nulla, ricordato, poiché non ha nulla di eroico e di patriottico, ma si qualifica piuttosto come un episodio di altissimo valore sul piano umano. La base storica è del tutto vera: sul fronte franco-tedesco, durante la Prima guerra mondiale, si ebbero non solo quello rievocato nel film, bensì numerosi altri episodi di fraternizzazione tra opposte trincee. Sono fatti di cui i libri di storia non trattano, trascurandoli, a nostro avviso colpevolmente, soprattutto se tali omissioni si verificano nel caso dei manuali di Storia destinati a studenti giovani. Fatti che le alte gerarchie militari francesi, e non solo francesi, ancor oggi non amano rievocare, tanto che il regista non avendo avuto il permesso dell’esercito per girare nel Nord della Francia, lo ha realizzato in Romania. Esistono materiali d’archivio, diari e lettere dei soldati dal fronte alle famiglie, nonché anche alcune fotografie, conservati soprattutto in Inghilterra, che testimoniano l’accadimento ripetuto di queste tregue. Si tratta di documenti scritti e di immagini che durante la guerra vennero in grandissima parte intercettati e bloccati dalla censura militare, che ne vietò sia il recapito sia la pubblicazione. Questo avvenne soprattutto in Francia e in Germania, mentre in Inghilterra, Paese in cui la censura fu meno pesante, scritti e fotografie furono talvolta pubblicati sui giornali.<sup>2</sup> Il regista francese Christian Carion individua, dunque, il soggetto e costruisce la sceneggiatura per quest’opera basandosi sui documenti citati. L’inizio del film *Joyeux*

<sup>2</sup> Di grande pregio il libro che realizzò una decina di anni orsono il giornalista Michael Jürgs *La piccola pace nella grande guerra. Fronte occidentale 1914: un Natale senza armi*, Il Saggiatore, Milano 2011. Alcuni resoconti, lettere e immagini che testimoniano i momenti di tregua al fronte si possono leggere e vedere in internet. Cfr. ad esempio: [https://www.storicang.it/a/natale-1914-tregua-sul-fronte-occidentale\\_15945](https://www.storicang.it/a/natale-1914-tregua-sul-fronte-occidentale_15945) e <https://www.accademiaolimpica.it/la-prima-guerra-mondiale-degli-altri>. Ecco il testo di una lettera, bellissima e commovente, che si può leggere aprendo il secondo link: «*Miei cari papà, mamma e ragazze, solo una riga per farvi sapere che ho passato bene il Natale e che è stato di un tipo del tutto nuovo. Ci credereste che per accordo reciproco il nostro battaglione e quello Tedesco di fronte hanno fatto un piccolo armistizio e non hanno tirato un colpo in tutta la giornata? Ci siamo incontrati tra di noi e abbiamo chiacchierato a metà strada tra le linee delle due trincee e ci siamo scambiati distintivi, sigari e sigarette. Era davvero strano vedere gli odiati antagonisti stare in gruppo, ridere e parlare e stringere le mani. Naturalmente non abbiamo parlato di chi avrebbe vinto o di altre cose delicate come questa. Avevano appena saputo che i tedeschi avevano preso Buckingham Palace. I loro vestiti non erano granché; sembravano un po’ invidiosi delle nostre giacche di pelle di capra. Con grandissimo affetto, buon Anno Nuovo. Leslie.*».

Noël ricorda quello del celebre capolavoro *All'ovest niente di nuovo* (Levis Milestone, 1930) poiché, al pari di questa memorabile opera cinematografica, racconta come lo scoppio della Prima guerra mondiale venne vissuto da molti con molto entusiasmo, si potrebbe dire anche fanatismo, soprattutto da parte dei giovani, eccitati dall'idea di una facile vittoria e dalla possibilità di andarsene da casa per quella che veniva percepita come un'avventura foriera di emozioni e di rapide conquiste. Indicative sono le agghiaccianti battute di tre adolescenti, un francese, un inglese e un tedesco, i quali, nell'incipit del film, scimmiottando discorsi uditi dagli adulti, inneggiano alla guerra, proclamando l'odio contro il nemico e la necessità della sua distruzione; nonché l'entusiasmo di un giovane scozzese che, alla notizia della dichiarazione di guerra, reagisce con la sciagurata battuta: «Finalmente succede qualcosa di nuovo nelle nostre vite!». Nel film, che ricostruisce in modo romanzato, ma del tutto credibile, quanto accadde nelle circostanze evocate, i soldati in trincea, tedeschi da una parte, francesi e scozzesi dall'altra, il giorno della Vigilia del Natale del 1914, decidono dunque di non usare le armi e di festeggiare assieme la ricorrenza più importante dell'anno. Il giorno seguente, di comune accordo, procedono al seppellimento dei propri compagni morti, che giacciono disseminati nella terra di nessuno, assistono alla celebrazione della Messa, disputano addirittura una partita a calcio, e fraternizzano scambiandosi auguri, cibo, bevande, sigarette, cioccolata, bottoni delle divise e gesti di amicizia, mostrando reciprocamente le foto dei propri cari rimasti a casa. Motivo di riflessione è l'origine dei soldati, dei quali nel film si rivelano alcuni elementi pregni di umanità, come ad esempio i loro mestieri: fornai, contadini, operai, ovvero gente umile e mite, strappata da contesti semplici eppure appaganti, che si trova a dover combattere una guerra atroce di cui non capisce il senso. È una guerra voluta dall'alto, combattuta per forza, per obbligo, ma intimamente abborrita e maledetta, una guerra inspiegabile e assurda, voluta da pochi e subita dai più. Alla ferocia, alla crudeltà esercitate nei momenti di combattimento, si contrappongono la complicità, la condivisione e la gentilezza di una pausa inaspettata, quanto probabilmente fortemente agognata. Memorabili alcune frasi che pronunciano i soldati dei diversi fronti quando si incontrano pacificamente, come l'ironica: «Non sentirti costretto ad invadere Parigi per poter venire a bere qualcosa da noi», pronunciata da un tenente francese ad un soldato tedesco di pari grado. Centrale nel film una coralità di diversi personaggi, che rappresentano altrettanti punti di vista, quattro prospettive di assoluta preziosità sul piano dei valori concreti e spirituali: innanzitutto il celebre tenore tedesco Nikolaus Sprink che, essendosi dovuto recare al fronte, mette a disposizione dei soldati la sua voce, la sua arte, per sollevarne gli animi ed alleviare, anche se per poco tempo, almeno il peso di una condizione di vita, quella della trincea, del tutto disumana e abbruttente. Vale la pena soffermarsi sulla funzio-

ne della musica, che anche in questo film svolge un ruolo di unione e di pace. Si perdoni la digressione, ma l'insegnante o l'educatore che volesse utilizzare questo film, potrebbe con grande pertinenza evocare un musicista che in epoca più recente ha fatto della musica il veicolo privilegiato per un messaggio pacifista. Per l'indimenticabile John Lennon le parole comunicate attraverso la musica sono in grado di unire, quando esse rappresentano i sentimenti delle persone, permettendo loro di riconoscersi e di rispecchiarsi, di ritrovarsi, condividendo idee, pensieri e ricordi. Tornando al film anche la moglie del tenore, il soprano danese Anna Sörensen, che lo raggiunge in quel luogo denso di pericolo per amore, si unisce al marito nel suo nobile intento intervenendo durante la Messa con il canto struggente di un'Ave Maria che commuove fino alle lacrime i soldati di ambedue i fronti. C'è poi un Pastore scozzese, il quale non ha alcuna remora nell'effettuare la celebrazione religiosa natalizia per tutti i soldati, di carattere ecumenico, e per questo riceverà un severo, quanto mai fuori luogo, rimprovero dal suo vescovo. Scena di grande impatto emotivo è quella in cui si vede il tenore uscire dalla trincea con un alberello di Natale in mano ed avanzare nella terra di nessuno intonando l'*Adeste fideles*, in cui pronuncia – si tratta di uno dei perdonabili difetti del film – «venite adoramus» anziché “venite adoremus”. Al suo canto fa eco dal fronte opposto il suono di una cornamusa scozzese, suonata da Padre Palmer, il religioso scozzese che esegue *Silent Night*, che viene completata dallo stesso tenore. Al termine delle commoventi esecuzioni esplode l'applauso dei soldati, ed è a questo punto che i superiori dei tre reggimenti, lo scozzese Gordon, il francese Audebert e il tedesco Horstmayer si incontrano e decidono il cessate il fuoco da quel momento fino al termine della giornata successiva, ovvero il giorno di Natale. Si afferma così la valenza dell'incontro umano, dello scambio nella bellezza e nella commozione dell'intersoggettività ravvicinata. Dopo che si è sperimentata nuovamente la relazionalità tra persone, dopo che il nemico ha un nome, con una sua storia e con i suoi affetti, che si conoscono, diventa impossibile sparargli per ucciderlo. I personaggi del film sono tratteggiati con cura uno per uno, ciascuno con le sue caratteristiche individuali, sicché se ne ricava un messaggio ricco di significatività: in quel contesto, sotto le divise militari che, fatte salve le differenze di rango, tendono ad omogeneizzare le identità, battono i cuori di tante persone differenti tra loro, per cultura e per storie personali, ma accomunate dai medesimi sentimenti umani di paura, di disperazione, di perdita di ogni speranza. Nella vicenda trasposta sullo schermo c'è anche un povero gatto che vive e vaga tra le due trincee, in cerca di cibo, e che viene chiamato con nomi differenti, Felix e Nestor, dai soldati degli opposti schieramenti. Ebbene nel film si racconta come tale gatto venga arrestato per il suo andirivieni tra i due schieramenti poiché sospettato di spionaggio. In realtà il regista, nell'intervista contenuta nel dvd, evoca un acca-

dimento ben più grave, realmente accaduto: un gatto, che, come quello del film, si spostava da una trincea all'altra in cerca di cibo, venne per ordini superiori incredibilmente e crudelmente fucilato sotto l'accusa di alto tradimento. Il regista ha preferito ammorbidire tale verità, e sebbene la storia contenuta nel film, di per sé edificante e atta ad essere assunta e proposta con intenti pacifisti, si prestasse a slittamenti retorici, egli sa mantenersi nei binari di una narrazione che, mettendo in evidenza la valenza dei sentimenti umani, si snoda attraverso una serie di passaggi, mai retorici, di forte significato.<sup>3</sup> Un dato di rilievo è che il film affronta il tema della violenza senza mai concedere spazio ad immagini troppo cruente, qualità che rende visibile il film ad un pubblico anche molto giovane. Un'unica nota in negativo va formulata rispetto al doppiaggio, ovvero alla scelta di far parlare tutti i personaggi in italiano, anche quando i soldati tedeschi, scozzesi e francesi si domandano vicendevolmente se c'è qualcuno che comprende la loro lingua. Sarebbe stato ben più significativo mantenere di volta in volta i diversi idiomi, magari con delle opportune sotto titolature. Il film, nonostante questo limite, è assai pregevole e si conclude consentendo allo spettatore di aver ben presente come lo spirito di amicizia e quello di fratellanza, sebbene soffocati dalla logica – se così la si può chiamare – della guerra e quindi di estrema ed insensata violenza, restino radicati nel cuore di uomini e donne. Valori quanto mai apprezzabili ed essenziali nell'epoca che stiamo vivendo.

<sup>3</sup> L'insegnante o l'educatore che volessero integrare agli occhi dei giovani il quadro relativo al primo conflitto bellico con la visione di altre pellicole di assoluto valore, in grado di offrire altri punti di vista, anche ben più drammatici, ma sempre nel solco di opere antimilitariste autorevoli, possono utilizzare l'immortale *La grande illusione*, di Jean Renoir (1937); il capolavoro di Stanley Kubrick *Orizzonti di gloria* (1957); il potente *All'ovest niente di nuovo* di Lewis Milestone (1930) o *La grande guerra*, di Mario Monicelli (1959), oppure ancora il realistico *Uomini contro*, di Francesco Rosi (1970), autentica denuncia della follia e dell'inumanità della guerra. Esiste anche un'opera lirica del 2011, intitolata *Silent Night*, a firma del compositore statunitense Kevin Puts, che l'ha scritta ispirandosi al film. Molto interessante, seppur di tono decisamente diverso, è *Ob, che bella guerra*, del regista Richard Attenborough (1969), un'irridente pellicola antimilitarista in chiave di commedia musicale che contiene al suo interno un preciso riferimento all'anelito alla pace da parte dei soldati.